

RENZI Ilaria, *Le dinamiche di gruppo nei campi di concentramento nazisti: una lettura in chiave psicosociale*, Tesi di Laurea, Corso di Laurea specialistica in scienze della comunicazione sociale e istituzionale, Università degli studi del Molise, 2008, 131 p. (Promotore: Chiar.mo Prof. Valeria PIRAS)

La tesi « Le dinamiche di gruppo nei campi di concentramento nazisti : una lettura in chiave psicosociale » ha lo scopo di analizzare la nascita e le dinamiche di gruppo all'interno dei lager nazisti al fine di comprendere se e quanto sia possibile formare un gruppo in un tale contesto estremo.

La tesi si articola in quattro capitoli, «La nascita e le relazioni di gruppo in situazioni estreme : una lettura psicosociale per lo studio delle dinamiche di gruppo nei campi di concentramento», «I deportati nei campi di concentramento nazisti : il gruppo come percezione di un destino comune», «Il comportamento e le relazioni intergruppi : ingroup ed outgroup nei campi di concentramento», «Il Molise : campi di concentramento e storie di deportati», ed in paragrafi che approfondiscono nello specifico gli argomenti principali.

Il primo capitolo presenta le teorie psicosociali inerenti la nascita del gruppo e le relazioni che intercorrono tra i suoi membri, oltre alla descrizione delle differenziazioni di ruolo e di status, delle norme di gruppo e della leadership.

Nel paragrafo dedicato al comportamento e alle relazioni intergruppi sono analizzati i processi di categorizzazione e differenziazione del proprio gruppo (ingroup) e del gruppo opposto (outgroup) e le modalità con cui questi determinano il comportamento dei membri, per cui gli stessi interagiscono nei termini delle rispettive appartenenze di gruppo.

Diverse teorie sono presentate allo scopo di spiegare stereotipi e pregiudizi, i quali possono nascere dalla categorizzazione in gruppi distinti, e particolare attenzione è dedicata al pregiudizio antisemita e al concetto di «razza» utilizzato come criterio di categorizzazione sociale. Quando ciò avviene, un gruppo etnico è considerato «razzialmente inferiore» rispetto ad un altro ed in base a ciò discriminato.

Il secondo e il terzo capitolo analizzano nello specifico la condizione dei deportati, ebrei ed italiani, con l'ausilio di numerose testimonianze dei sopravvissuti.

Oggetto del secondo capitolo, oltre alla spiegazione del pregiudizio antisemita e delle sue origini, è la nascita del gruppo nei campi di concentramento, sulla base della percezione e della condivisione di un destino comune, in particolar modo nel caso degli ebrei deportati per motivi razziali e degli italiani internati per motivi politici.

La distinzione tra ebrei e non ebrei comporta differenti qualità di «vita» nei lager, e sulla base della comune appartenenza razziale e sulla nazionalità, i deportati ebrei formano dei gruppi in cui l'aiuto reciproco è costante. I deportati italiani, nella scala sociale dei campi di poco superiori rispetto agli ebrei, disprezzati e discriminati dai comandanti e dagli altri prigionieri, cercano di rimanere il più possibile uniti.

L'interdipendenza tra i membri del gruppo è analizzata dal punto di vista dell'aiuto reciproco all'interno dei campi : nessuno può salvarsi senza il sostegno del prossimo, che può variare da una parola gentile alla cessione del proprio pezzo di pane sino al salvare l'altro dalle selezioni. La deumanizzazione, effetto della vita dei campi, ha come conseguenza più evidente la perdita del sentimento di solidarietà nei confronti dell'altro; *mors tua vita mea* però, non vale tra coloro che fanno parte dello stesso gruppo.

I successivi paragrafi del secondo capitolo analizzano le differenziazioni di ruoli e status tra deportati (sintetizzabili nella distinzione tra prigionieri semplici e privilegiati), le regole nei campi, i pregiudizi e gli stereotipi tra deportati e carcerieri; all'interno dei campi si rappresentano gli stereotipi e i pregiudizi pregressi (gli ebrei sono tutti usurai) e se ne creano di nuovi relativi alla vita quotidiana, come ad esempio lo stereotipo relativo alla scarsa cura per l'igiene personale degli italiani.

Il terzo capitolo esamina il comportamento e le relazioni intergruppi; il primo paragrafo si occupa dell'analisi dell'identità dei deportati nei campi in relazione alla loro appartenenza di gruppo, in

particolar modo considerando gli internati ebrei, ultimi nella scala sociale dei lager, e quella degli italiani disprezzati e considerati traditori dai tedeschi e fascisti dai russi.

Il secondo paragrafo analizza la categorizzazione ed il confronto sociale : l'ingroup e l'outgroup sono considerati, anche in relazione a comportamenti discriminatori, nell'ottica delle SS e dei deportati, di questi ultimi e dei kapo, e dei deportati stessi, per cui sono riportati casi di differenziazioni e discriminazioni tra ultimi. Particolare attenzione è riservata ai deportati al servizio del funzionamento dei campi, come gli ebrei addetti ai forni crematori, e alla diversa percezione e considerazione che di questi hanno gli altri deportati; alcuni li considerano "corvi del crematorio", altri persone "ancora capaci di soffrire e di pensare".

L'ultimo paragrafo considera la figura dei kapo, comandanti delle squadre di lavoro e reclutati tra gli stessi prigionieri e in molti tra gli stessi ebrei.

L'ultimo capitolo si occupa del Molise, terra che dal 1940 al 1943 ha ospitato campi di concentramento e di internamento libero destinati a prigionieri di guerra considerati "nemici atti a portare le armi" o autori di "attività dannose per lo stato", soprattutto di razza ebraica.

I prigionieri, internati in vecchi conventi o case private, vivono in condizioni non paragonabili a quelle dei campi di concentramento nazisti : su di loro non è usata violenza e non sono costretti al lavoro coatto; possono usufruire della libera uscita e comunicare con i propri parenti, ma sono sempre prigionieri e totalmente limitati nella propria libertà. Sono infine riportate testimonianze di militari molisani deportati nei lager nazisti.

Il Molise si è reso protagonista di una pagina della storia italiana terribile : nessuno è stato ucciso nei campi molisani, nei confronti di nessuno è stata usata violenza, ma questo non giustifica la loro nascita e la privazione della libertà di persone che, considerate pericolose, in realtà sono state internate per la propria appartenenza razziale.

Diversi scenari e possibilità di studio derivano da quest'ultimo capitolo : nella volontà della scrivente l'intenzione di continuare la ricerca nelle diverse regioni italiane che hanno ospitato campi di concentramento e di internamento libero per comprendere le condizioni di vita dei prigionieri e la sussistenza delle dinamiche di gruppo qui analizzate.

La tesi cerca di dimostrare come in una situazione estrema quale quella vissuta dai deportati nei campi di concentramento, sia possibile formare un gruppo basato sulla condivisione di un destino comune (la morte certa cui vanno incontro gli internati, soprattutto ebrei), che consente ai suoi membri di aiutarsi ed essere solidali reciprocamente.

Frutto delle idee di un solo uomo, della realizzazione di alcuni e del consenso tacito e codardo di tanti altri, il campo di concentramento nazista è il luogo in cui l'uomo perde se stesso e la propria umanità; ma qualcosa sopravvive e l'uomo è ancora capace di gesti solidali e di trovare la sua identità in un gruppo.